

This time it was different. Banlieue 2023 Questa volta è stata diversa. Banlieue 2023

Agostino Petrillo*

*Politecnico Milano 1863, Department of Architecture and Urban Studies; mail: agostino.petrillo@polimi.it

Peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



How to cite: PETRILLO A. (2024), "Questa volta è stata diversa. Banlieue 2023", *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 1, pp. 48-56, <https://doi.org/10.36253/sdt-15446>.

First submitted: 2024-7-4

Accepted: 2024-7-4

Online as Just accepted: 2024-8-11

Published: 2024-10-1

Abstract. For decades, French banlieues have been the site of recurrent 'riots' that have made them contested territories par excellence. The traditional interpretive paradigm, which considers them as cyclical events regulated by internal logics, unrelated to the common political, social, and economic history, is now largely obsolete. Especially since the 2023 uprisings, triggered by the killing of the teenager Nahel, have introduced new dimensional and qualitative factors that must be linked to a combination of several conditions, including transformations of labour, shrinkage of the welfare state, and new forms of social exclusion. In particular, the extension of clashes from metropolitan outskirts to central, suburban, and rural areas, even beyond the French borders, signals a new phase of urban conflict whose mapping is long overdue. In drawing it, we should recognise that the explosions of open violence in riots are but an episodic form taken by a persistent, widespread, and latent urban violence, rooted in processes of gentrification, expulsion, and social and spatial segregation.

Keywords: banlieues; riots; social and spatial segregation; gentrification; new urban conflict.

Riassunto. Le banlieues francesi sono da decenni la sede di 'rivolte' ricorrenti che ne hanno fatto territori contesi per eccellenza. Il tradizionale paradigma interpretativo, che le considera eventi ciclici regolati da logiche interne, estranee alla storia politica, sociale ed economica comune, mostra ormai ampiamente la corda: tanto più che le insurrezioni del 2023, scatenate dall'uccisione dell'adolescente Nahel, hanno introdotto fattori di novità – dimensionali e qualitativi – che impongono di collegarle a un concorso di più condizioni, tra cui le trasformazioni del lavoro, la contrazione del welfare state e le nuove forme assunte dall'esclusione sociale. In particolare, l'estensione degli scontri dalle periferie metropolitane ad aree centrali, suburbane e rurali, persino oltre i confini francesi, segnala una nuova fase del conflitto urbano di cui è tempo ormai di tracciare la mappa. Riconoscendo come le esplosioni di violenza aperta nelle rivolte non siano che una forma episodica assunta da una violenza urbana persistente, diffusa e latente, radicata nei processi di gentrificazione, espulsione e segregazione sociale e spaziale.

Parole-chiave: banlieues; rivolte; segregazione socio-spaziale; gentrificazione; nuovo conflitto urbano.

Introduzione

Il passare del tempo riserva spesso delle sorprese, tanto per il mondo imbalsamato dell'accademia, quanto per quello meno irrigidito del dibattito in ambito politico e militante. Pare ieri che si discuteva delle 'cicliche insurrezioni' nelle *banlieues*, discettando di quanto vi fosse di 'coloniale' nel loro assetto e nella loro condizione complessiva.¹ Personalmente, in aggiunta a questa prospettiva certo non priva di suggestioni, ma anche limitante nella sua sostanziale fissità, sono sempre stato portato a vedere nelle periferie francesi e nelle rivolte che le hanno attraversate il risultato di un insieme di fattori.

¹Tra gli studi più interessanti in questa direzione v. RUDDER-PAURD ET AL. 2000; per il dibattito italiano il riferimento è a MELLINO 2006.

Continuo a pensare che a giocare un ruolo decisivo, con uno spostamento che le sta lentamente avvicinando ad altre realtà europee in origine molto diverse come storia, strutturazione spaziale e modello di cittadinanza (e penso in particolare alle periferie inglesi: Vertovec 2007; Jessop 2018), vi siano principalmente le trasformazioni del mondo del lavoro e il continuo contrarsi delle istituzioni welfariane, e il conseguente mutare delle città e delle condizioni di vita in esse. Il nuovo assetto che le città vanno assumendo in Europa, le crescenti disuguaglianze sociali, l'utilizzo 'capriccioso' dei territori² e la ridislocazione delle popolazioni nell'epoca del capitalismo 'estrattivo' sono all'origine di un periferico nuovo, segnato da conflittualità latenti e palesi.³ Questo mi ha portato a cercare di leggere negli eventi che hanno attraversato le *banlieues* più le modificazioni che non le continuità (PETRILLO 2005). In queste pagine proverò quindi a riflettere sugli elementi di novità presenti nel moto del 2023 e sulle sue conseguenze per la teoria urbana e per la politica.

1. Improvvisamente l'estate scorsa

L'ultimo risveglio della scorsa estate 2023 rimette infatti in buona parte in discussione quanto era stato affermato in precedenza, e a mio parere apre una fase storica diversa. Quanto è avvenuto dopo l'incomprensibile uccisione a freddo dell'adolescente Nahel a un posto di blocco ha scatenato una rivolta di dimensioni ancora maggiori, più rapida e più forte di quella del 2005-2006, con buona pace di chi aveva dato con supponenza le *banlieues* per ormai quasi "pacificate" (MARLIÈRE 2019). I numeri dicono molto e dicono poco: non è da sola la contabilità dei feriti tra le forze dell'ordine, né la dimensione impressionante dei mezzi impiegati per reprimere la rivolta, o l'elenco lunghissimo dei danni, degli incendi e dei negozi saccheggianti, a dare un'idea delle dimensioni assunte da quella che appare una vera e propria sommossa, che coinvolge non solo ragazzi di origine migrante di ormai quarta generazione, ma anche studenti e poveri 'bianchi' delle periferie. Se si volesse adottare un riferimento un po' grottesco, la "scala degli indicatori di violenza nei quartieri sensibili" elaborata dalla dirigente di polizia Lucienne Bui-Trong (1998; 2000), secondo la quale le rivolte degli anni '90 erano di "grado 8", il più alto previsto dalla scala, qui sforeremmo di gran lunga il tetto andando almeno a 10.⁴

Si è trattato di un moto di massa che ha interessato l'intero Paese, non solo i cosiddetti *quartiers sensibles*. La mappa degli scontri e degli incidenti è fitta e dettagliatissima e non lascia fuori nemmeno un angolo dello *hexagone*, ma il fuoco si è propagato anche al di là dei confini nazionali, con incidenti e manifestazioni in Belgio e in Germania. Lo conferma un *report* stilato dalla polizia dopo gli incidenti, in cui si sottolinea che

se l'esplosione di violenza urbana del 2005 ha colpito gli agglomerati urbani e, al loro interno, i cosiddetti quartieri sensibili per le loro caratteristiche socio-demografiche ed economiche [...] l'episodio di violenza urbana del 2023 ha interessato anche le aree suburbane, le città di medie dimensioni, i piccoli Comuni urbani isolati e i Comuni rurali, nonché i centri urbani (MINISTÈRE DE LA JUSTICE 2023, 13).

² Rendo con "utilizzo capriccioso" il concetto di *unevenness* introdotto da HARVEY 2005, in particolare al Cap. 4 (pp. 87-119).

³ Sulle condizioni di produzione delle periferie contemporanee e sui conflitti che le attraversano v. PETRILLO 2018.

⁴ Per la "scala" venivano utilizzati indicatori quali il numero dei partecipanti ai *riots*, il numero delle auto incendiate ecc..

In pratica si è verificato quel che la polizia aveva cercato di scongiurare nel 2005, e cioè l'allargamento della rivolta ai centri città, in particolare a Parigi.

A Montreuil, dove tutti i grandi magazzini sono stati saccheggianti, il guardiano di un supermercato Auchan ha testimoniato: "Li ho visti ieri sera, erano molto giovani, uscivano con borse di cibo piene fino all'orlo, è stato impressionante. Era come se stessero facendo la spesa per le loro mamme. Hanno preso tutto, il negozio è vuoto" (DELL'UMBRIA 2023).

Un ritorno della *'Intifada delle banlieues'* come fu definita nel 1991? Troppo semplice: non si tratta qui unicamente di constatare ancora una volta il fallimento del progetto assimilazionista della Francia repubblicana, se un terzo degli arrestati di quei giorni ha meno di 17 anni. Gli adolescenti che vanno allo scontro deliberato con la polizia ci parlano di situazioni ormai incancrenite: territori a lungo trascurati, scuole inutili che rilasciano titoli di nessun valore sul mercato del lavoro, mancanza di opportunità, di strutture e di occupazione. Non regge più nemmeno la rete del volontariato e dell'associazionismo, logoratasi negli anni, come hanno mostrato le denunce e i *reports* di figure portanti dell'associazionismo francese (FRANCE BÉNÉVO-LAT/IFOP 2023). D'altro canto non si può nemmeno parlare di un 'ritorno dell'eguale', di una semplice riproposizione di quanto già avvenuto e già visto in passato. Le *banlieues* sono cambiate fisicamente e socialmente nei quasi vent'anni che intercorrono dall'ultima esplosione, e in mezzo ci sono state altre vicende in Francia, si pensi ai 'gilet gialli' o agli scioperi contro l'innalzamento dell'età pensionabile. Non solo, ma pezzi di *banlieue* si sono nel frattempo 'gentrificati': Montreuil ad esempio è diventata una zona residenziale abbastanza cara, anche se sopravvivono *enclaves* popolari di palazzoni HLM, per contro nella *banlieue 'proche'*, quella meno distante dal centro, si sono insediati studenti e giovani precari espulsi dalle zone centrali. E sono peggiorate le condizioni di vita, a causa del degrado degli edifici, dell'abbandono progressivo da parte dell'Amministrazione, dell'accerchiamento causato dalla crescita caotica di autostrade e ferrovie. Dichiarato il fallimento dei *grands ensembles*, la strategia di rinnovamento urbano adottata successivamente ha negato costantemente l'intervento su ciò che realmente mancava ai grandi quartieri delle periferie e ha perseguito lo strumento della demolizione. Nel 2003 è stata approvata la cosiddetta Legge Borloo che prevedeva, in tutta la Francia, la demolizione di duecentomila alloggi di edilizia sociale che avrebbero dovuto essere sostituiti da nuovi quartieri, pensati e realizzati secondo criteri totalmente differenti. Dove le demolizioni sono state realizzate (i fondi si sono esauriti rapidamente) lo sgombero dei residenti è stato eseguito con la maniera forte e con rialloggiamenti approssimativi. Poi si è fermato tutto. Proprio l'ex-ministro della coesione sociale Jean-Louis Borloo, denunciando una situazione sempre più grave in *banlieue*, aveva proposto un nuovo piano di intervento nel 2018 (BORLOO 2018) che il presidente Macron ha preferito accantonare.

Parigi stessa è cambiata, con l'espandersi dell'area metropolitana del *Grand Paris* in una regione urbana sempre più estesa, in cui si sono andate scavando disuguaglianze sociali e spaziali diverse dal passato: una parte dei poveri viene respinta sempre più lontano, a trenta, quaranta chilometri dalle zone centrali, in mondi privi di servizi, mal collegati al centro, in cui si riducono al minimo i "gradienti di urbanità" di cui ha parlato il geografo Jacques Lévy (2013), luoghi in cui la presenza dello Stato si fa impalpabile. La *banlieue* cresce e si modifica, se alcune parti si 'gentrificano' la sua estensione si amplia altrove, creando situazioni di marginalizzazione e di isolamento ancora peggiori del passato.

Quello che alcuni quotidiani hanno definito il “momento George Floyd” nelle *banlieues* francesi,⁵ che certo richiama i sommovimenti americani del 2020 nelle sue forme esteriori, si disegna quindi sullo sfondo di mutamenti importanti nell’assetto metropolitano. Colpisce inoltre che l’epicentro della rivolta sia stata Nanterre, su cui grava un passato pesante di rabbie e di discriminazioni, e in cui gli operai algerini e nordafricani che lavoravano alla Simca e in altre fabbriche della zona rimasero per decenni confinati in *bidonvilles* di baracche autocostruite, senza acqua corrente, senza fogne, senza elettricità, come raccontava in un bellissimo libro il sociologo Abdelmalek Sayad (2019). Baracche che esistettero per circa vent’anni alle porte della civile Parigi, tra gli anni ‘50 e ‘60, e in cui vissero migliaia di persone, prevalentemente nordafricani e algerini. I nonni di Nahel hanno vissuto un’odissea di discriminazioni, difficoltà e umiliazioni quotidiane, che hanno prodotto un lascito di rabbia e di risentimento. Certo i conti con l’eredità coloniale e il suo complesso portato non si faranno mai abbastanza, e la lista è lunghissima, ma i conti generazionali rimasti in sospeso qui sembrano sposarsi a una serie di problematiche e di istanze nuove.

2. Paradigmi usurati

Ma quanto è lecito allora inserire gli eventi dell’estate scorsa in una serie di vicende formalmente analoghe avvenute in precedenza? S’impone oramai, a mio avviso, il superamento di quello che è stato sinora il quadro teorico di riferimento, a partire dalle riflessioni di Alain Touraine (1991) immediatamente dopo i *riots* del 1991, in cui si prendeva atto della spazializzazione del conflitto sociale, e che hanno fornito a lungo un modello interpretativo, passando per Robert Castel per giungere fino alle considerazioni di pensatori come Jacques Rancière o come Etienne Balibar. Nella sua analisi sulle rivolte del 2005, Castel (2008) preferiva parlare di “discriminazione negativa” poiché, se si prendeva il concetto di “esclusione” in senso stretto, i giovani immigrati delle *banlieues* non erano “esclusi” né ghettizzati, non occupavano uno spazio urbano separato, potremmo dire in termini tecnici erano solo limitatamente marginalizzati e “segregati”, e affermava che: “indipendentemente dalla loro origine etnica, per la maggior parte i giovani della *cités* di periferia sono cittadini francesi, e dunque in teoria godono dei diritti politici e dell’uguaglianza di fronte alla legge” (*ivi*, 84). Anche se, come gli faceva notare Balibar (2007), i *banlieusards* vivevano una condizione in cui si trattava in realtà di una sorta di “esclusione interna” alla cittadinanza formale, non nuova nei regimi occidentali, esclusione che rivelava l’inadeguatezza di un modello d’integrazione che aveva continuato a perseguire la formazione di una comunità di cittadini solo formalmente uguali, senza affrontare le reali disuguaglianze implicite nella segregazione urbana e nella discriminazione etnica e sociale.

Tuttavia a me pare che con l’estate del ‘23 ci sia stato un ulteriore slittamento rispetto sia alla condizione della “esclusione interna”, sia a quella della “discriminazione negativa”, così come diviene ormai difficile leggere la conflittualità nelle *banlieues* nei termini di un conflitto ciclicamente risorgente, un po’ nei termini, *mutatis mutandis*, in cui ha cercato di interpretare le rivolte nei ghetti urbani americani la teoria della ‘*urban underclass*’. Le teorie cicliche, anche quando sono basate su un approccio storico-sistemico, non sembrano in grado di spiegare molto di quanto avviene negli ultimi anni in Europa, e probabilmente non hanno mai spiegato quanto avvenuto e quanto continua ad avvenire negli Stati Uniti, come ha rimarcato recentemente Loïc Wacquant (2022).

⁵ Così titola il *Guardian* del 23 Giugno 2023.

C'è da almeno un decennio a questa parte una violenza nuova che si dispiega spesso a partire dalle città, e cui vanno ascritti i moti di Exarchia ad Atene nel 2008-9 (DALAKOGLU 2012), i *riots* londinesi del 2011 (SLATER 2016), i gilet gialli francesi del 2018-2019 (JEANPIERRE 2019). Una violenza che non è solo quella di chi si rivolta, ma è anche in senso inverso quella esercitata da tutta una serie di eventi e di dispositivi urbani che rendono la città un campo di scontro, ovvero gli sfratti che scandiscono la vita dei quartieri popolari, i processi di *gentrification* e di espulsione, l'introduzione di meccanismi securitari e l'inasprimento dei controlli.⁶ È dunque possibile cominciare a tracciare una nuova cartografia dell'urbano e dei conflitti che lo attraversano. È ora di mappare i luoghi in cui la rivolta prende forma, dove si organizza la resistenza, dove si scende in strada e si occupano le piazze. Una resistenza che va ben oltre il momento e l'evento, oltre i segni pubblici dell'occupazione, del blocco stradale, del saccheggio.

Certo non tutti i conflitti urbani contemporanei, palesi o sotterranei che siano, sono di per sé immediatamente politici, ma è forse fuorviante classificarli come anti-politici, come è stato fatto sbrigativamente con molta superficialità nel caso dei gilet gialli, o prepolitici, per usare le categorie con cui Eric Hobsbawm (1965) leggeva le rivolte della Parigi prerivoluzionaria, e nemmeno mi pare soddisfacente definirli protopolitici come è stato fatto per i *riots* di Londra (MILLINGTON 2016). Pensare che nella città 'postpolitica' si generi una dialettica per cui agiscono unicamente forme 'embrionali' di politica urbana, attive al contempo insieme e contro la città, è un po' limitante. A me pare che questi eventi siano politicissimi, non solo per l'impatto sociale generale che suscitano, ma soprattutto quando, come nel caso della scorsa estate, offrono l'occasione per riflettere sulle modalità delle lotte contemporanee, sullo scarto tra le logiche dell'uguaglianza e le logiche della polizia, quando nel seno del conflitto prendono corpo momenti di rottura, e qui ci viene incontro la riflessione del filosofo Jacques Rancière, per cui la vera politica non è governo, o un insieme di politiche, ma un'interruzione, un "disaccordo" o contestazione dell'ordine sociale esistente. La politica è tale, a differenza della "polizia", quando delle verità collettive in precedenza celate vengono di colpo affermate infrangendo una rappresentazione egemonica normalizzata (RANCIÈRE 2007). Se meccanismi istituzionali e disciplinari che sono sempre più all'opera nelle città producono condizioni di esclusione, definendo di volta in volta quel che è collocabile ai margini della società, è attraverso queste lotte e movimenti che intere categorie di esclusi possono aspirare a fare sentire la loro voce e diventare o ridiventare cittadini. *Citadins*, non *citoyens*, avrebbe detto Henri Lefebvre, che tagliava la testa al toro sulla questione delle cittadinanze teoricamente esistenti ma discrezionalmente applicate, riconducendo la vera vita urbana alla possibilità di crescita personale, all'incontro, all'attivismo, alla politica (LEFEBVRE 2018).

3. Una situazione economica senza sbocco

Va anche rilevato che le proteste si svolgono sullo sfondo di una situazione economico-sociale problematica, che chiude ogni prospettiva. L'impovertimento di parti consistenti della società francese prosegue inarrestato, e in *banlieue* i tassi di povertà sono 3-4 volte quelli dei quartieri centrali. Le difficoltà in cui si dibatte il *welfare* locale, così come la crescente lontananza dei servizi dalle zone maggiormente difficili, hanno creato un contesto di malessere cui pare estremamente difficile porre rimedio,

⁶Un contributo pionieristico in proposito è quello di F. Tomasello (2015).

se non con misure contenitive e securitarie. La pauperizzazione di una parte significativa delle classi lavoratrici, colpite dalla deindustrializzazione e dalla disoccupazione, solleva pesanti interrogativi sulle scelte di politica economica, di formazione e di orientamento professionale che la Francia ha praticato negli ultimi anni. Le cosiddette 'zone franche', introdotte sul finire degli anni '90, dove si concentrano programmi di defiscalizzazione rivolti alla creazione di piccole e micro-imprese, nonostante i buoni propositi non sono riuscite a ripristinare una dinamica di integrazione attraverso il lavoro per i molti giovani che hanno lasciato il sistema scolastico senza qualifiche spendibili. La loro insicurezza materiale e lavorativa è stata paradossalmente compensata, con una dinamica che ricorda da vicino quella dei ghetti americani, dalla diffusione del traffico di droga: sono circa 3.200 i punti di spaccio in *banlieue* che sarebbero stati ufficialmente individuati dal Ministero dell'Interno, e il traffico (rivolto principalmente a una clientela che arriva dal centro) pare garantisca il sostentamento di qualche famiglia, al di là della retorica mediatica per cui tutti i giovani di *banlieue* sarebbero 'spacciatori'. L'occupazione rimane, in ogni caso, per lo più legata a lavoretti a tempo determinato e alle grandi catene della distribuzione a domicilio (MINISTÈRE DE LA JUSTICE 2023, 23sgg.). Si è addirittura parlato di una 'uberizzazione' del lavoro nelle periferie. Le ragazze si sono adattate un po' meglio all'economia dei servizi in questi quartieri, in cui il tasso di disoccupazione dei giovani sotto i 30 anni raggiungeva il 30% nel 2020. Ma in *banlieue* si respira sempre più aria di ghetto, anche se certo la situazione rimane molto diversa da quella dei grandi ghetti urbani americani, in cui la cristallizzazione delle nuove forme di marginalità socio-economica si innesta su di una componente spiccatamente etnica e viene alimentata da processi di segregazione spaziale.⁷

4. Il fallimento della *politique de la ville*

Oggi possiamo constatare che nonostante gli sforzi, le energie e le risorse economiche mobilitate, la *politique de la ville* non ha ridotto i divari con gli altri quartieri. I 'quartieri difficili' sono stati infatti oggetto di costosi programmi di sviluppo urbano, ma i problemi di fondo sono rimasti irrisolti e i tassi di disoccupazione e di criminalità sono ancora molto superiori alla media nazionale.

Nonostante le rilevanti risorse pubbliche messe in campo, la segregazione sociale ed etnica è nei fatti aumentata a causa dell'andamento del mercato dell'abitazione e delle trasformazioni metropolitane. Non si tratta solo delle conseguenze espulsive dei processi di *gentrification*, che centrifugano verso periferie sempre più remote i poveri allontanati dal centro e dai pezzi di *banlieue* 'gentrificata', ma anche di spostamenti in direzione inversa, dalla periferia verso il centro perché, con una dinamica tipica del capitalismo 'estrattivo', le poche persone che hanno qualche qualifica di livello alto se ne vanno, inseguendo opportunità altrove. Il futuro di questi 'quartieri' dipende perciò poco dalla popolazione già presente in essi, dato che appare legato ai flussi che vi concentrano la maggior parte della povertà e l'immigrazione recente proveniente da altre zone. Non sarà sufficiente riprodurre nuovi piani o aumentare in modo sostanziale i fondi per le 'politiche urbane' senza affrontare i nodi cruciali che stanno alla base di questi fenomeni e che si traducono in una crisi di sicurezza, sociale, educativa e politica che è più generale.

⁷ Cfr. al riguardo le considerazioni di WACQUANT 2016, 169sgg..

Anche perché, a differenza di altre proteste sociali in Francia, quelle delle *banlieues* hanno a lungo scontato e continuano a scontare difficoltà a organizzarsi, a trasformarsi in una pressione politica duratura, il che fa pensare che le istanze che ne scaturiscono continueranno a rimanere inascoltate a lungo termine, e che fatti del genere potrebbero anche rimanere sporadici ancorché ricorrenti. Magari fino al prossimo dramma.

5. La violenza della polizia

Rimane aperto anche il discorso sul comportamento delle forze dell'ordine. La violenza esercitata dalla polizia nelle *banlieues* è nota da tempo, ed è stata a lungo volutamente ignorata. Il numero di casi che documentano un comportamento chiaramente abusivo da parte delle forze di sicurezza, che usano la maniera forte contro quello che viene visto come una sorta di 'nemico interno', è quasi impossibile da tenere sotto controllo, anche per il perdurare di una sorta di impunità. Impunità che, però, con l'arresto del poliziotto che ha sparato a Nahel pare finalmente quantomeno messa in discussione. A peggiorare ulteriormente le cose, per reprimere le manifestazioni la polizia è stata armata con proiettili di gomma e altre armi antisommossa decisamente controverse e pericolose, già utilizzate nel corso delle proteste per le pensioni e contro i gilet gialli, e che hanno arrecato danni permanenti ai manifestanti. Va chiarito che la polizia in Francia, per vecchia tradizione, non protegge in primo luogo i cittadini, ma protegge prima di tutto lo Stato. Non a caso nei momenti più caldi sono ricomparsi nelle strade i blindati, che non si erano più visti dopo la repressione dei gilet gialli. Ma è stata anche superata ogni soglia precedente della brutalità poliziesca con l'utilizzo durante gli scontri del RAID, un corpo speciale antiterrorismo, mandato persino a stanare dei ragazzini che stavano saccheggiando una pasticceria.

Come ha mostrato in una bella ricerca etnografica di Didier Fassin (2013) esiste inoltre un pregiudizio etnico, una prevenzione, un atteggiamento di base che permea tutte le unità delle agenzie di sicurezza, che va trasversalmente dalle forze speciali ai controllori del traffico e che certo non aiuta a tenere tranquille le acque. È come se nelle periferie francesi fosse in corso una contesa per il controllo degli spazi che vede la polizia comportarsi quasi come un corpo di occupazione in territorio nemico. Fino a quando non cambierà nulla, incidenti come quello in cui ha trovato la morte Nahel sono purtroppo destinati a ripetersi. E non si intravede una fine alla violenza, che in queste zone ha ormai radici inestirpabili.

Conclusioni

Nelle periferie francesi cova una questione sociale che non riguarda solo quelli che si sono orgogliosamente autodefiniti 'barbari', le varie generazioni migranti, ma anche tutta una serie di settori sociali impoveriti, e che prima o poi si farà sentire con forza. La dimensione politica delle rivolte recenti, dai gilet gialli in poi, è stata spesso offuscata dal fatto che esse non prendono la strada della politica istituzionale o della rivendicazione organizzata, ma è difficile sottrarsi alla sensazione che il 2023 nelle *banlieues* testimonia probabilmente l'aprirsi di un ciclo di lotte nuovo. Un ciclo che nasce dalla frammentazione sociale e dal 'divenire periferia' di parti sempre più consistenti di città e territori. Difficile pensare quindi le rivolte come 'fiammate' isolate che improvvisamente si accendono nei quartieri e nelle strade. Esse derivano piuttosto dalle relazioni e dalle strutture esistenti, e seminano semi che rimangono vivi a lungo.

Sono rivolte che si caratterizzano per il rifiuto delle mediazioni e della rappresentanza, e per una radicalità estrema. Non a caso il *report* della polizia francese cui abbiamo già fatto riferimento (MINISTÈRE DE LA JUSTICE 2023) insiste sulla partecipazione ai *riots* di giovani che non sono schedati come “delinquenti abituali”, e che mostrano negli interrogatori di non avere nessuna prevenzione e nessun “complesso” nei confronti delle violenze di cui sono stati protagonisti. La storia mostra che quando la disuguaglianza aumenta si formano delle controforze sociali, ma prima che le rivendicazioni trovino una forma organizzata e capace di incidere ci vuole tempo. L'impressione di fronte agli eventi dell'estate scorsa è quella di un potere che mostra i muscoli, ma è incapace di cambiare una situazione ormai incancrenita, per cui non è difficile ipotizzare si preparino altri futuri sommovimenti a venire. I fratelli minori dei disoccupati a vita, dei lavoratori precarizzati che sono nati e cresciuti in queste zone di relegazione, a fronte alle esistenze incompiute e inutili che si prospettano anche per loro hanno tutti i motivi di ribellarsi. La loro condizione non è infatti solo il risultato di una 'ingiustizia' generica dalle radici più o meno antiche, ma il prodotto delle condizioni 'oggettive' di funzionamento del capitalismo contemporaneo, con cui hanno cominciato a fare i conti.

Riferimenti

- BALIBAR É. (2007), “Uprisings in the Banlieues”, *Constellations*, vol. 14, n. 1, pp. 47-71.
- BORLOO J.L. (2018), *Vivre ensemble, vivre en grand. Pour une réconciliation nationale*, <<https://www.vie-publique.fr/files/rapport/pdf/184000255.pdf>> (5/2024).
- BUI-TRONG L. (1998), “Les violences urbaines à l'échelle des renseignements généraux : un état des lieux pour 1998”, *Les Cahiers de la Sécurité Intérieure*, n. 33, pp. 215-224.
- BUI-TRONG L. (2000), “Violence urbaine dans les quartiers sensibles”, in Mattei M.F., Pumain D. (a cura di), *Données Urbaines 3*, Anthropos, Paris, pp. 123-136.
- CASTEL R. (2008), *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Quodlibet, Macerata.
- DALAKOGLU D. (2012), “The crisis before 'the crisis': violence and urban neoliberalization in Athens”, *Social Justice*, vol. 39, n. 1, pp. 24-42.
- DELL'UMBRIA A. (2023), “C'est la guerre !”, *Lundimatin*, 23.7.2023.
- FASSIN D. (2013), *La forza dell'ordine. Antropologia della polizia nelle periferie urbane*, La Linea, Bologna.
- FRANCE BÉNÉVOLAT/IFOP (2023), *L'évolution de l'engagement bénévole associatif en France, de 2010 à 2022*, Crédit Mutuel, Paris.
- HARVEY D. (2005), *A brief history of neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford.
- HOBBSBAWM E.J. (1965), *Primitive Rebels: Studies in Archaic Forms of Social Movement in the 19th Century*, Norton & Company, New York.
- JEANPIERRE L. (2019), *In girum. Les leçons politiques des ronds-points*, La Découverte, Paris.
- JESSOP B. (2018), “Neoliberalization, uneven development, and Brexit: further reflections on the organic crisis of the British state and society”, *European Planning Studies*, vol. 26, n. 9, pp.1728-1746.
- LEFEBVRE H. (2018), *Spazio e politica*, Ombre Corte, Verona.
- LEVY J. (2013), *Réinventer la France : trente cartes pour une nouvelle géographie*, Fayard, Paris.
- MARLIÈRE E. (2019), *Banlieues sous tension. Insurrections ouvrières, révoltes urbaines, nouvelles radicalités*, L'Harmattan, Paris.
- MELLINO M. (2006), “Le banlieues francesi fra ghetti e postcolonie ovvero le passé qui ne passe pas”, *Parolechiave: Periferie*, Dicembre, pp. 61-72.
- MILLINGTON G. (2016), “I found the truth in Foot Locker’: London 2011, urban culture, and the post-political city”, *Antipode*, vol. 48, n. 3, pp. 705-723.
- MINISTÈRE DE LA JUSTICE (2023), *Mission d'analyse des profils et motivations des délinquants interpellés à l'occasion de l'épisode de violences urbaines (27 juin - 7 juillet 2023). Rapport n. 62/63, Septembre 2023*, Ministère de la Justice, Paris.
- PETRILLO A. (2005), *Città in rivolta. Buenos Aires, Los Angeles, Genova*, Ombre Corte, Verona.
- PETRILLO A. (2018), *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano.
- RANCIÈRE J. (2007), *Il disaccordo: politica e filosofia*, Meltemi, Roma.
- RUDDER-PAURD (DE) V., POIRET C., VOUREC'H F. (2000), *L'inégalité raciste. L'universalité républicaine à l'épreuve*, PUF, Paris.

Visioni

- SAYAD A. (2019), *Una Nanterre algerina, terra di Bidonville*, ETS, Pisa.
- SLATER T. (2016), "The neoliberal state and the 2011 English riots: a class analysis", in MEYER M., THOERN C., THOERN H. (a cura di), *Urban uprisings: challenging neoliberal urbanism in Europe*, Palgrave Macmillan, London, pp. 121-148.
- TOMASELLO F. (2015), *La violenza. Saggio sulle frontiere del politico*, manifestolibri, Roma.
- TOURAINÉ A. (1991), "Face à l'exclusion", *Esprit*, Febbraio, pp. 7-13.
- VERTOVEC S. (2007), "Super-diversity and its implications", *Ethnic and Racial Studies*, vol. 30, n. 6, pp. 1024-1054.
- WACQUANT L. (2016), *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*, ETS, Pisa.
- WACQUANT L. (2022), *The Invention of the "Underclass". A study in the politics of knowledge*, Polity Press, Cambridge.

Agostino Petrillo is professor of Urban sociology at Politecnico di Milano. His research focuses on metropolis, urban conflicts, globalisation and immigration. He coordinates the urban studies series "Eliopoli" for Edizioni Tecnico-Scientifiche, Pisa, and chairs the Scientific committee of the NGO AFET Aquilone. Among his recent works: *La periferia nuova. Disuguaglianze, spazio, città* (Milan 2018); *La periferia non è più quella di un tempo* (Rome 2021).

Agostino Petrillo insegna Sociologia urbana al Politecnico di Milano. Il suo lavoro di ricerca verte su metropoli, conflitti urbani, globalizzazione e immigrazione. Dirige la collana di studi urbani "Eliopoli" per le Edizioni Tecnico-Scientifiche di Pisa e presiede il Comitato scientifico di AFET Aquilone ONLUS. Tra i suoi ultimi lavori: *La periferia nuova. Disuguaglianze, spazio, città* (Milano 2018); *La periferia non è più quella di un tempo* (Roma 2021).